

MESSINA, Palazzo Piacentini

Luogo

Messina, Piazza Francesco Maurolico

Apertura in GFP: sabato e domenica, visite a cura di Apprendisti Ciceroni (coinvolti ben 16 istituti!)

Funzione

Palazzo di Giustizia

Eccezionalità dell'apertura: prima apertura in GF.

Percorso di visita (ambienti principali): l'itinerario si articola dall'esterno all'interno, passando per l'atrio e il vestibolo "dei passi perduti". Sarà possibile visitare alcune aule dell'ex-Pretura, i locali occupati dalla Procura Generale, la Corte d' Assise, la Corte d'Appello e i locali del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati con la pregevole biblioteca (fig. 13), ricca di testi antichi.

Storia e descrizione

Il Tribunale di Messina, noto come Palazzo Piacentini dal nome del suo progettista, sorge in pieno centro urbano ed occupa un'area molto vasta tra via Porta Imperiale e via Cesare Battisti, corrispondente a quella del Grande Ospedale. La sua edificazione rappresenta uno dei capisaldi della ricostruzione post **terremoto del 1908**.

Nel 1909 il Governo affidò la ricostruzione della città, secondo nuovi e più sicuri criteri urbanistici, al capo dell'ufficio tecnico del comune, l'ingegnere Luigi Borzi, messinese, che redasse il primo piano regolatore della città post terremoto e che individuò nell'area ai margini della città antica, sul terreno prima occupato dal monumentale Ospedale di S. Maria della Pietà, il luogo dove far sorgere il Tempio della Giustizia. Per accelerare le procedure di ricostruzione non si fece ricorso ai concorsi nazionali e, per evitare soluzioni prive di decoro architettonico, non ci si affidò ai tecnici del Genio Civile. La scelta del progettista ricadde su **Marcello Piacentini (1881-1960)**, giovane ma già famoso in tutta Italia.

Il percorso progettuale di Palazzo Piacentini fu lungo e pieno di revisioni: assegnato l'incarico nel **1912**, la costruzione subì un arresto di diversi anni per lo scoppio della Grande Guerra e i lavori ripresero solo nel **1923**. Il cantiere ripartì con vari ripensamenti di Piacentini, che considerava ormai superato il suo progetto. L'architetto presentò, pertanto, una nuova proposta, passando dalla maniera neorinascimentale, ancora di gusto umbertino, alla rivisitazione di «modelli neoclassici tedeschi», citando esplicitamente la Porta di Brandeburgo, pur mantenendo inalterata la distribuzione degli spazi. L'edificio inaugurò, con una solenne cerimonia, solo nel **1928**.

Il **Palazzo di Giustizia** sorge su un'area di **16.000 mq**, in pendio, di cui 5.400 sono occupati dagli edifici, mentre il resto del terreno è destinato ai giardini, chiusi da una artistica inferriata che isola l'edificio dal contesto cittadino. Il complesso risulta articolato in tre corpi di fabbrica, con funzioni diverse: in quello centrale, alto 16 metri, decisamente più vasto ed imponente, sono collocati gli ambienti per l'esercizio della giustizia, la Corte di Assise, la Corte d'Appello e la Procura Generale. I corpi laterali, alti 12 metri e dotati di ingressi autonomi, uno su Porta Imperiale e l'altro su via Cesare Battisti, ospitano altre aule del Tribunale (ex-Pretura). Essi sono collegati al corpo centrale da lunghi corridoi e sono situati su piani diversi rispetto a quello stradale; nello specifico, l'edificio su via Porta Imperiale è più basso, mentre quello su via Cesare Battisti è visibilmente sopraelevato.

L'ingresso da Piazza Francesco Maurolico è anticipato da un'ampia scalinata (fig. 1). La facciata principale è scandita da semicolonne di ordine gigante in stile dorico e completata da una grandiosa trabeazione dorica poco sviluppata nel rilievo ma molto alta; questi elementi rimandano ai templi greci presenti in Sicilia e all'architettura di gusto neoclassico tedesco. Nei prospetti è stato adottato l'ordine dorico citando la berlinese Porta di Brandeburgo con monumentali semicolonne addossate ed alti attici poco sporgenti, che conferiscono slancio alla struttura unificando i vari piani.

I materiali usati sono coerenti con il linguaggio classicista severo e monumentale di Piacentini: le colonne sono state realizzate con la pietra giallo-oro di **Solunto** (presso Palermo), la stessa che fu anticamente adoperata per i grandi templi di Girgenti e di Selinunte, mentre l'intonaco è di graniglia giallo-oro. La pietra gialla di **Cinisi**, più fina di quella di Solunto, fu adoperata per le decorazioni dell'esterno, mentre il grigio di **Billiemi** per i portali e,

soprattutto, per gli interni. Il carattere generale dell'opera è dunque ispirato al dorico della Magna Grecia, ma trattato con spirito tutto personale e moderno.

L'importanza del prospetto principale è sottolineata, oltre che dalle iscrizioni latine che si ritrovano su tutti lati del Palazzo, da decorazioni scultoree e architettoniche di grande effetto, che contribuiscono a dare all'edificio un aspetto unitario e austero. Le tre porte sono ornate da sobri decori e presentano dei portoni in bronzo, con applicazioni a rilievo, disegnati dallo stesso Piacentini.

Sopra i finestroni del pianterreno sono disposti sei tondi con le effigi, alcune idealizzate, di celebri giuristi messinesi (Dicearco di Messina, Guido Delle Colonne, Giacomo Macri, Antonio Fulci, Francesco Faranda e Andrea Di Bartolomeo) eseguiti dagli scultori Nino Cloza ed Eleuterio Riccardi (**fig. 3a**); ornano l'attico due grandi tondi allegorici in marmo rappresentanti *il Diritto* e *la Legge* dello scultore Giovanni Prini (**fig. 3b**), e quattro aquile romane di Nino Cloza. Le teste di Minerva in pietra di Billiemi, sui portali laterali, sono dello scultore Bernardo Morescalchi, e quelle delle finestre di Antonio Bonfiglio.

Sull'attico troneggia, a completamento del programma di decorazione scultorea, la grande quadriga condotta dalla dea Minerva, realizzata nel 1927 da Ercole Drei, in lega di bronzo e alluminio (**fig. 2**). L'opera scultorea riprende la pacatezza dei cavalli che ornano la chiesa di San Marco a Venezia.

Le facciate dei corpi laterali ripetono, in proporzioni ridotte, lo schema del prospetto principale, con grandi semicolonne doriche reggenti l'attico ornato da festoni con cornucopie e protomi leonine realizzate in cemento sulla base dei bozzetti di Bonfiglio, probabilmente ispirate ai gocciolatoi del tempio di Himeria la cui scoperta si andava completando in quegli anni.

Risulta più che mai difficile parlare della decorazione separatamente dall'architettura. Un **atrio** immette nel monumentale vestibolo attraverso cinque grandi porte: la testa di *Pallade Atena* di Bonfiglio (**fig. 4**) in pietra grigia di Billiemi che orna la porta centrale di passaggio al vestibolo, è fra le varie Minerve scolpite per questo palazzo, la più forte e la più espressiva; gentili e delicate sono invece le testine che ornano le porte minori.

Il **vestibolo o salone "dei passi perduti"** (**fig. 5**), è caratterizzato da uno spazio «a doppia altezza» che prende luce da un grande lucernario e costituisce lo spazio centrale su cui si impernia la distribuzione di tutti gli ambienti: non a caso la sua importanza è segnalata da coppie di colonne in pietra grigia che immettono nelle due aule laterali. In fondo al vestibolo si apre la scenografica porta della Corte d'Assise con la statua bronzea della *Giustizia* (**fig. 6**), assisa in trono come un'antica divinità pagana, di Arturo Dazzi (1928). Ai lati di questa porta iniziano due scalinate gemelle, lo **scalone d'onore** a forbice (**fig. 7**), con elaborate balaustre in marmo grigio e bronzo che immettono nei locali del primo piano.

L'interno si sviluppa lungo due direttrici principali, in richiamo all'assetto delle ville romane. Filo conduttore tra i vari livelli è la simmetria delle forme e degli ambienti, che alternano l'uso di volumi squadrati e forme regolari con morbide ellissi ed emicicli che svolgono la funzione di raccordo e indirizzo verso le diverse funzioni delle ali del palazzo. Alle due estremità del grande corridoio che attraversa il vestibolo (e in corrispondenza degli ingressi laterali del Palazzo) si aprono due **vestiboli minori** caratterizzati dall'apparato monumentale di colonne marmoree: su questi spazi si aprono altre aule pubbliche e scalinate che portano al piano superiore.

L'utilizzo di **pietre locali** e un'attenta progettazione degli arredi e delle luci, concepite da Piacentini stesso, lasciano l'impressione di trovarsi in un vero e proprio tempio. In particolare, il marmo grigio di Billiemi è intensamente adoperato negli ambienti più suggestivi e rappresentativi del potere giudiziario, come nella pavimentazione dell'atrio d'ingresso e del vestibolo – dove risulta associato per la prima volta a un pregiato marmo giallo e al bianco di Carrara per disegnare composizioni geometriche policrome (**fig. 8**); nelle colonne, nei gradini e i passamani dello scalone d'onore; nelle balaustre e nei gradini dei corpi laterali; nei cinque portali dell'atrio centrale con cornici a bugne diamantate e a losanghe, o alternate da lastre e borchie in bronzo; nonché nei portali e nei rivestimenti interni delle aule della Corte d'Assise, d'Appello e del Tribunale. A Palazzo Piacentini, l'architetto ha prodotto uno straordinario esempio di *gesamtkunstwerk* nella Sicilia del primo Novecento, nel quale la pietra di Billiemi assume un ruolo centrale.

Al fine di creare un linguaggio coerente con l'edificio, l'architetto concepì personalmente non solo il mobilio e i lampadari, ma ogni singolo particolare, comprese le maniglie delle porte. I severi lampadari e le appliques, di cui si conservano alcuni disegni originali e di cui si nota una forte ricorrenza dei motivi della cornucopia e della torcia, sacrificano le esigenze pratiche per sottolineare l'architettura monumentale degli interni (**fig. 12**).

Le pareti di fondo delle principali sale d'udienza, davanti alle quali siedono i magistrati (aula del Tribunale e aula della Corte d'Assise) sono decorate da un pannello centrale contornato da altri più piccoli contenenti una

serie di **allegorie in terracotta rossa su fondo nero (fig. 10)** – come le pitture vascolari greche – raffiguranti *il Vero, il Bene e il Male, il Giudizio di Paride, Atena*, realizzate da Alfredo Biagini.

Nei soffitti e nelle pareti di alcuni ambienti di rappresentanza come l’Aula Magna, il Salone di Ricevimento e l’Aula delle Commemorazioni, la **decorazione pittorica (a tempera)** diventa protagonista e nasce dalla collaborazione che Piacentini ebbe con due giovani pittori del tempo (1928): Daniele Schmiedt e Adolfo Romano (fig. 9, 11).

Curiosità e dati

Il disastroso terremoto del 1908 distrusse tutte le sedi dell’amministrazione della giustizia messinese (il Tribunale in corso Cavour fu devastato da un incendio, il palazzo dell’Assise in parte crollò, le Preture furono travolte dal crollo del monastero di S. Agostino), ma i pochi magistrati superstiti s’adoperarono per trovare tempestivamente una nuova sede al Palazzo di Giustizia che inizialmente fu ospitato sul piroscampo Savoia alla fonda del porto. Trascorsi i giorni dell’emergenza – e prima di trovare l’attuale collocazione – il Tribunale, il Comando dei Carabinieri e la Pretura trovarono sistemazione, come molti civili messinesi, nelle baracche sorte nell’area di Villa Mazzini.

Il salone dei “passi perduti”: perché si chiama così?

In ogni Palazzo di Giustizia, da sempre, ci sono corridoi e luoghi chiamati «dei Passi Perduti». Si tratta di quegli spazi prossimi alle aule di udienza nei quali sono soliti passeggiare gli avvocati prima del processo, conversando e confrontandosi, «spazzando la sala con le loro toghe» come scrisse Balzac.

L’appellativo attribuito al vestibolo del Tribunale di Messina ricorre anche per il corridoio di Palazzo Montecitorio (il celebre ‘Transatlantico’) e del Palazzaccio di Roma, così come nel Palazzo della Corte di Giustizia dell’Unione Europea, nel Palazzo di Giustizia di Bruxelles, o ancora nel modernissimo Tribunale di Parigi, progettato da Renzo Piano, in cui si trova sempre almeno un’area chiamata la «Salle des pas perdus».

L’espressione evocativa pare giungere da un petrarchesco senso di caducità di ogni cosa terrena. Simbolicamente, la sala dei Passi Perduti è lo spazio che separa il «profano» dal «sacro» e consente di accedere progressivamente all’aula d’udienza in cui la giustizia viene resa pubblicamente e solennemente.

Apparato iconografico di riferimento



Palazzo Piacentini in una foto degli anni Trenta



Figura 1. Fronte principale del Palazzo.



Figura 2. Gruppo scultoreo di Ercole Drei con la quadriga condotta dalla dea Minerva



Figura 3. a) A sinistra, alcuni dei ritratti di giuristi messinesi; b) A destra, uno dei due tondi allegorici (il Diritto).

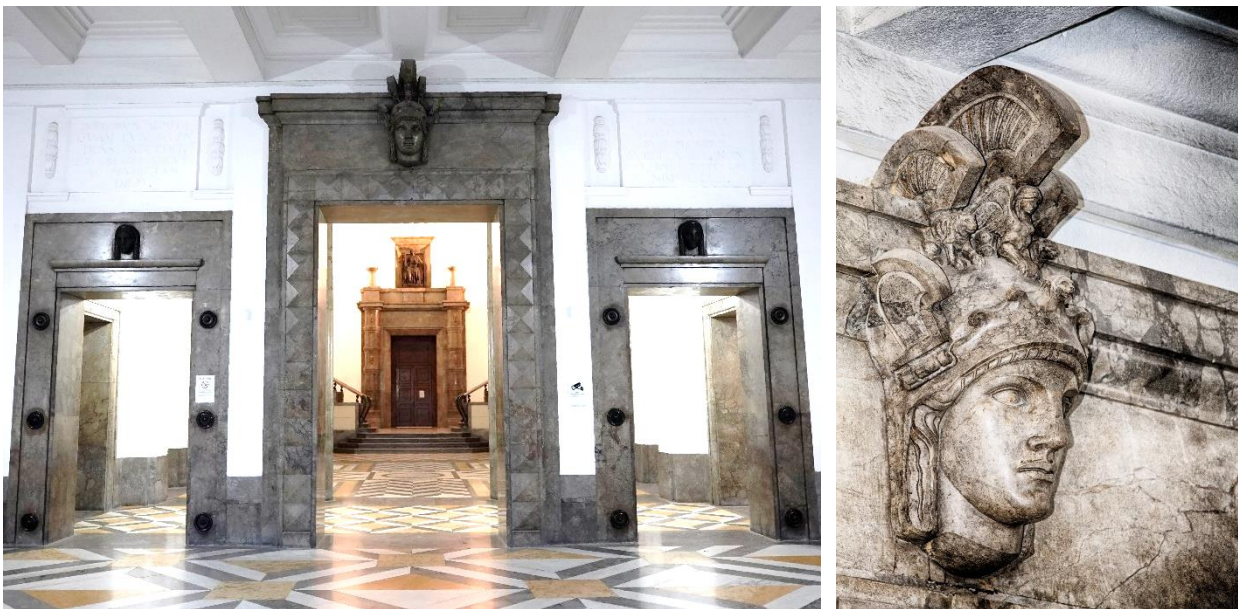


Figura 4. Atrio e particolare della testa di Pallade Atena scolpita da Bonfiglio.

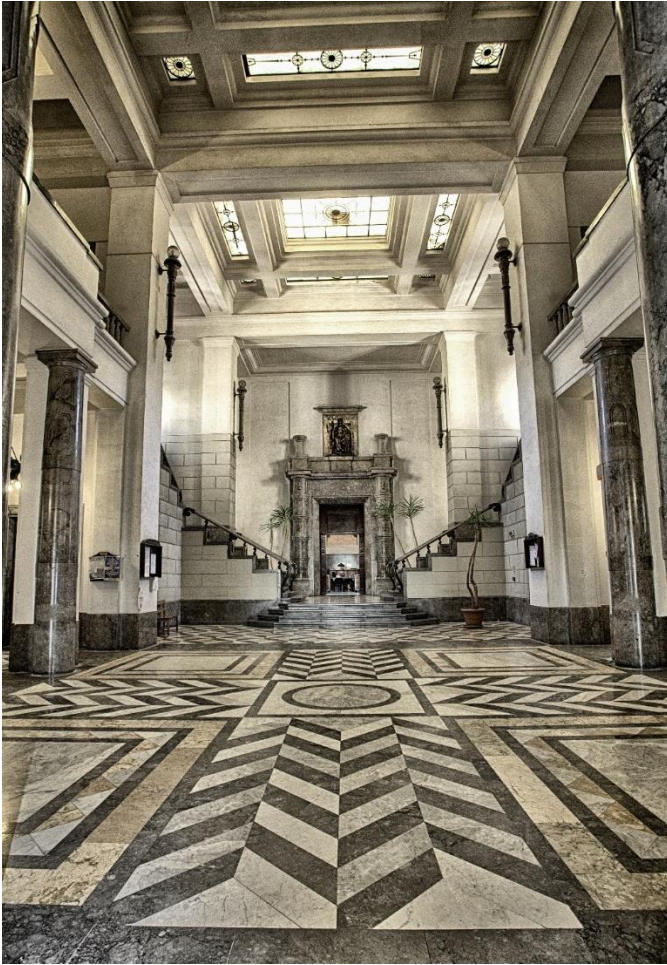


Figura 5. Veduta del Vestibolo o salone "dei passi perduti", illuminato dal lucernaio. Sul fondo la porta della Corte d'Assise.



Figura 6. Particolare della porta della Corte d'Assise con la 'Giustizia' di Arturo Dazzi (1928)

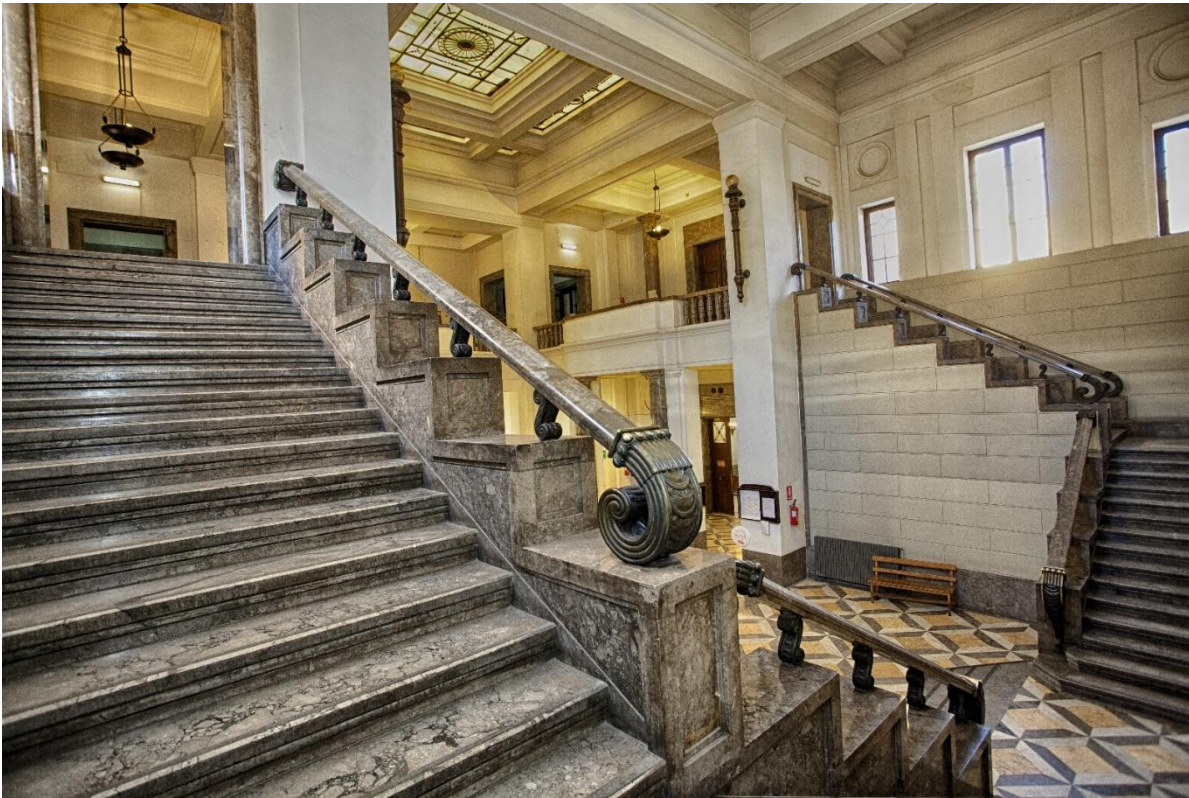


Figura 7. Veduta dello Scalone d'onore con i corrimani in grigio di Billiemi e bronzo

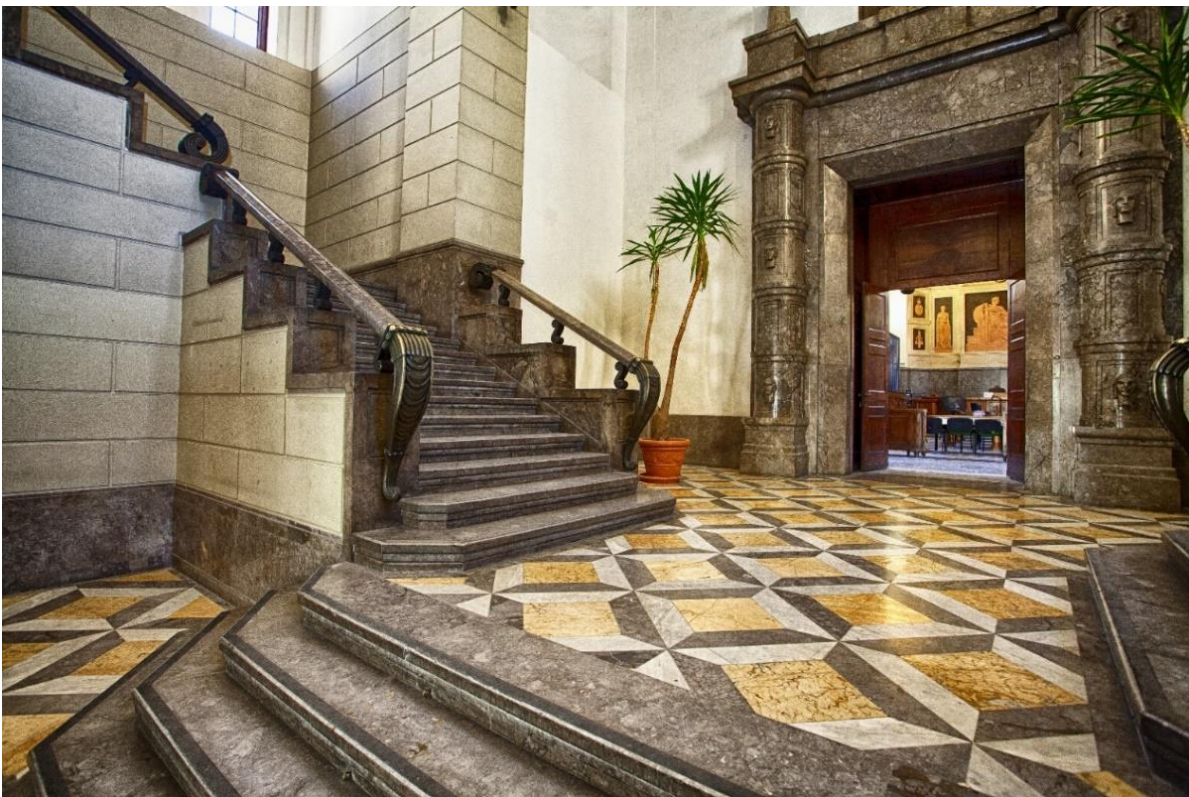


Figura 8. Dettaglio dell'ingresso all'Aula della Corte d'Assise con il portale in Billiemi



Figura 7. Decorazione allegorica della Giustizia a tempera, aula magna della Corte d'Appello



Figura 8. Particolari delle decorazioni in terracotta rossa su fondo nero di Alfredo Biagini, 1928. A destra: aula della Corte d'Assise.

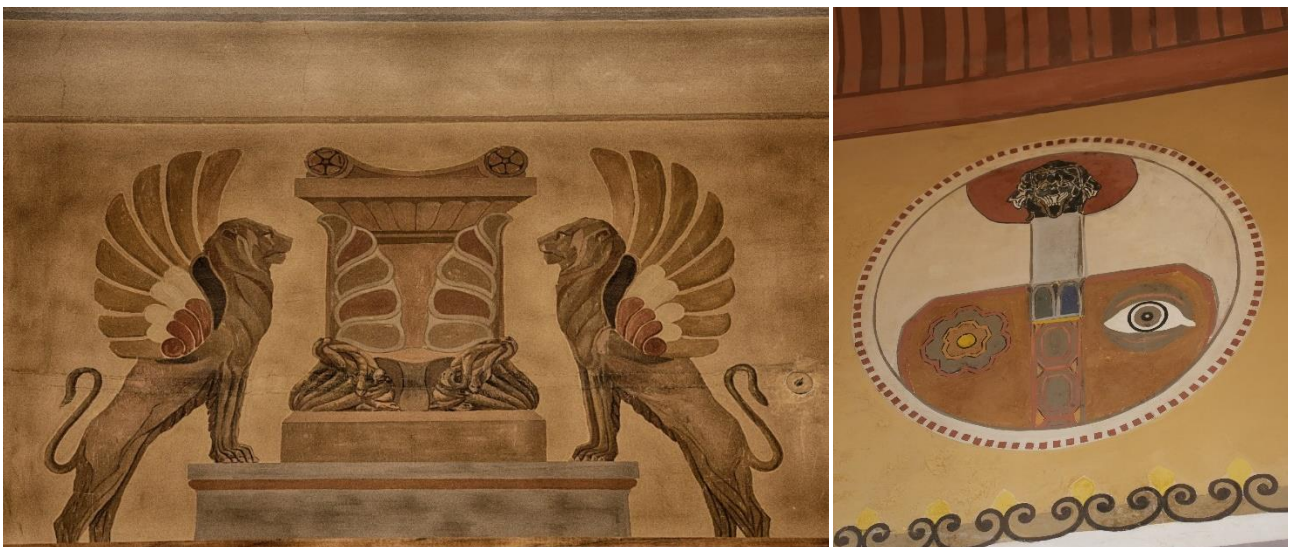


Figura 9. Rappresentazioni simbolico-esoteriche a tempera di Daniele Schmiedt e Adolfo Romano (1928). Nella stanza del Presidente della Corte d'appello, quella a sinistra, nella stanza del Procuratore Generale quello di destra.



Figura 10. Alcuni dettagli dell'arredo disegnato da Piacentini.



Figura 11. Biblioteca del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati

ROMETTA

La chiesa bizantina è il monumento storicamente più rilevante di Rometta. Sorge a ridosso delle mura che un tempo circondavano il centro, in prossimità di Porta Milazzo, da sempre l'unico accesso carrabile al vecchio borgo. Si tratta di un edificio di piccole dimensioni, con pianta quadrata (14,60 m di lato), sormontato da un tamburo ottagonale coperto oggi da tre gradoni. Al suo interno custodisce una vasca per il battesimo per immersione.

La chiesa, identificata con un Battistero, risale al V-VI sec. d.C., ma non si esclude possa essere sorta su di un preesistente luogo di culto, come sembrerebbe indicare il basamento di diversa fattura visibile sul lato nord. Il monumento subì dei lavori di consolidamento dal 1913 al 1927, durante i quali furono realizzati i gradoni del tamburo e venne tolto l'intonaco esterno. Negli anni 60 l'archeologo Scibona effettuò degli scavi all'esterno, sul lato est, dove rinvenne una struttura muraria che suppose delimitasse in origine un esonartece. La vasca in cocciopesto rivenuta lì davanti era forse in relazione con le funzioni del Battistero. Oggi la chiesa non è aperta al pubblico.

La Chiesa bizantina di Rometta è il più importante esempio di edificio religioso di questo periodo storico. È costruita in pietra calcarea con materiale laterizio e lapideo. L'accesso originario era sul lato ovest, oggi chiuso, e sostituito dalle 3 porte del lato est. La pianta quadrata iscrive una croce greca che divide lo spazio in 9 piccoli ambienti, coperti da volta a crociera o a botte, mentre l'ambiente centrale da un cupolino. I passaggi fra gli ambienti sono caratterizzati da archi a testa di chiodo. A destra in una nicchia si trova la statua seicentesca di Sant'Antonio, mentre sul lato ovest vi è un altare dei primi del Novecento con in alto un quadro con il Trionfo della croce. Il pavimento in cotto è stato rifatto nel 1927, e copre i precedenti pavimenti del XVIII sec., non più visibile, e del XVI sec. in formelle quadrate in grigio e celeste. Per ultima si trova la roccia, nella quale è scavata una vasca per il battesimo che avveniva per immersione durante la notte di Pasqua. La vasca era alimentata da una conduttura in pietra tufacea. Alle pareti si conservano tracce di affreschi di una Madonna col Bambino e di lettere greche non più leggibili nella loro interezza.

COSA SCOPRIRETE DURANTE LE GIORNATE FAI?

La Chiesa bizantina di Rometta costituisce un unicum dell'architettura religiosa di V-VI sec. in quest'area della Sicilia, sia per il suo buono stato conservativo che per la sua architettura. Infatti i terremoti del 1783 e del 1908 non l'hanno scalfita, e gli interventi di consolidamento, agli inizi del Novecento, non ne hanno stravolto la struttura originaria. I due ambienti agli angoli a lato dell'attuale altare, sono 2 esempi di protesi e diaconico che mantengono intatti i sacrari. Nella parete esterna del diaconico inoltre, si trova un foro rettangolare gnomonico strombato verso l'interno che serviva probabilmente per capire quando era la notte di Pasqua. Al tramonto infatti la luce del sole entra attraverso il foro e si proietta sull'angolo della parete di fronte. Sulla chiesa bizantina inoltre sono stati svolti degli studi di archeoastronomia, legati all'orientamento della struttura. Le coordinate azimutali (A. Di Bernardo) dell'asse centrale corrispondono esattamente alla levata del solstizio d'inverno e del tramonto d'estate.

Il Duomo è il principale luogo di culto di Rometta, ubicato in piazza Margherita, nel borgo racchiuso dalle antiche mura. La struttura di notevoli dimensioni è costituita da una pianta a 3 navate con la facciata a salienti di età rinascimentale. Il duomo conserva elementi architettonici più antichi sia all'esterno che all'interno, dove si trovano opere di marmorari (Amato e Arena del 1700), di scultori (Mazzolo 1548), di ebanisti (Calamech 1600) e di pittori (Mazzagatti 1785) di elevato pregio.

Il duomo è stato costruito fra l'XI e il XVI sec. e la sua facciata risale al 1550. Nei secoli ha subito molti danni in seguito ai terremoti del 1783 e del 1908, durante i quali crollò interamente il campanile, che venne ricostruito. Il terremoto del 1908 in particolare ha danneggiato molto il monumento, che ha subito il crollo

del tetto della navata centrale. Esso è stato ricostruito intorno agli anni 30, quando vennero rifatte le capriate lignee sorrette da mensole in ghisa, identiche a quelle originali, che invece si sono conservate nel transetto. Oggi è aperto al culto e qui si tengono tutte le funzioni religiose.

Il duomo è un importante custode delle diverse correnti artistiche e architettoniche che si sono succedute e sovrapposte nei diversi secoli in questa area geografica dell'entroterra della costa tirrenica. Insieme ad elementi duecenteschi (sculture lapidee e l'ingresso sud del 1200), vi si trovano elementi rinascimentali (la facciata, la Madonna col Bambino del Gagini del 1510, l'architrave del Mazzolo del 1530 dell'ingresso nord), barocchi e manieristici (monumento funebre di don Paolo Sibilla del 1669) e perfino del monumentalismo artistico degli anni del Fascismo (pulpito in marmo del 1933). Sulla facciata in alto è custodita la statua in marmo bianco della Madonna col Bambino, da poco identificata come un originale del Gagini del 1510. All'interno la navata centrale è scandita da pilastri ricoperti in pietra e sormontati da capitelli lapidei, tutti diversi uno dall'altro, recuperati dal vicino castello di Federico II e qui riutilizzati.

COSA SCOPRIRETE DURANTE LE GIORNATE FAI?

Il patrimonio storico, architettonico e artistico del Duomo è ai più sconosciuto, sebbene l'edificio sia fruibile. Per lo più sconosciuti sono infatti le opere e gli artisti che nelle diverse epoche hanno contribuito ad abbellire il monumento. L'apertura nelle Giornate Fai vuole contribuire alla sua conoscenza e divulgazione, a partire dai giovani. Inoltre nelle stanze annesse è custodito il cosiddetto "tesoro del Duomo", non ancora fruibile, che consta di: paramenti sacri in seta, con ricami in oro e pietre preziose; di calici, ostensori, teche, reliquari di raffinata fattura e valore; di una croce in rame e un cofanetto in osso e legno entrambi di età bizantina (XII secolo), che, ci si augura, possano essere presto restituiti alla collettività.

Visite a cura di: Apprendisti Ciceroni IC Saponara (ME)

Apertura sabato 23 marzo dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 e domenica 24 marzo dalle 15 alle 18

SAVOCA CHIESA MADRE E CHIESA DI S. NICOLÒ

Savoca, un gioiello incastonato tra le rocce e celebre location del film "Il Padrino", è una tappa imperdibile per un tour attraverso le meraviglie del comune messinese. Questo pittoresco borgo, soprannominato da Leonardo Sciascia "il paese dalle sette facce" per i suoi panorami mozzafiato da ogni angolo, conserva intatta la sua bellezza storica e architettonica nel corso dei secoli. Savoca si trova a 300 metri s.l.m. e conta 1742 abitanti, di cui solo 156 vivono nel borgo storico.

Salendo verso il paese, appare la sagoma della chiesa. Edificata durante il XIII secolo, ha avuto una grande valenza storico-sociale anche perché, sin dall'inizio e fino al XIX secolo, al suo esterno hanno trovato sepoltura i cittadini appartenenti ai ceti popolari. Ancora oggi, sotto il piano di calpestio della piazzetta che circonda la chiesa, esistono le cripte-ossuario che contengono i resti mortali di centinaia di popolani. L'ultima domenica di agosto, si tenevano le elezioni dei Giurati e del Sindaco di Savoca. Al suo interno è custodita la preziosa statua di Santa Lucia che ogni anno, la seconda domenica di agosto, è portata in processione per le vie di Savoca.

Ha uno stile merlato che la fa somigliare ad una fortezza. Accanto alla chiesa sono visibili i resti della cripta, crollata a causa di una frana nel 1943. La costruzione è a tre navate con colonne di granito sormontate da capitelli ed è dotata di altari di marmo policromi in stile barocco. Originariamente, gli interni erano adornati con affreschi in stile bizantino, oggi ospita opere scultoree e pittoriche realizzate tra il '300 e l'800, provenienti da altre chiese crollate a causa di una frana nel 1880, tra cui una statua di Santa Lucia (patrona del paese) in marmo a mezzo busto del XV secolo e quella in argento che oggi viene portata in processione in occasione dei festeggiamenti per la Santa. Da allora, l'edificio è stato identificato come Chiesa di Santa Lucia anche se ciò non è corretto. Oggi è arricchita da dipinti su legno e su tela, da terrecotte e dalla statua lignea della Santa, eseguiti da artisti locali contemporanei. A destra della chiesa sorge una torre campanaria sormontata da orologio. Il suo aspetto attuale è del '700 perché, nel corso dei secoli è stata oggetto di importanti restauri: nel XV e nel XVIII secolo (forse per i danni causati dal terremoto del 1693), dopo il terremoto del 1908, e nel 1981.

COSA SCOPRIRETE DURANTE LE GIORNATE FAI?

L'apertura durante le Giornate FAI di Primavera, consentirà l'accesso in un edificio religioso di pregio, appartenente ad un borgo ricco di storia e bellezze architettoniche e paesaggistiche. È un luogo chiuso alle funzioni religiose da più di un anno, in attesa di ulteriori interventi di restauro, ma l'apertura avrà lo scopo di valorizzarlo ulteriormente e preservarne la memoria storica, ponendo l'accento sul legame tra patrimonio culturale e valori sociali, credenze, storie popolari, religione e costumi. Oltre l'importante storia, il borgo e la chiesa di San Nicolò sono molto conosciuti per essere stati set cinematografico nel 1971 per il film "Il padrino" del regista Francis Ford Coppola.

CHIESA MADRE SAVOCA

La Chiesa di Santa Maria in Cielo Assunta sorge nel cuore del borgo di Savoca, piccolo comune sulle colline della riviera jonica della provincia di Messina, a 6 km da Santa Teresa di Riva e a 300 mt s.l.m.. Circondato dai torrenti Agrò e Savoca, offre un panorama variegato per il quale gli è stata data la definizione di "Paese dalle sette facce", ricco di macchia mediterranea, coltivazioni di agrumeti, vigneti e uliveti, che si affacciano sul mar Jonio. Il centro storico è inserito tra i "Borghi più belli d'Italia".

La Chiesa è la Matrice. Costruita su una preesistente struttura nel Medioevo, intorno al 1130, e restaurata tra '400 e '500, invertendone l'orientamento. In seguito vennero edificati il campanile e il palazzotto a due elevazioni della canonica, in cui il piano primo è sempre stato adibito a sagrestia, e al piano terra era sede del "Monte frumentario", per la distribuzione ai contadini di grano e orzo per la semina. È monumento nazionale dal 1910, dopo essere stata restaurata a causa dei danni provocati dal terremoto del 1908 che ha fatto crollare la cuspide del campanile e parte del tetto. In quella occasione furono edificate l'attuale abside e la facciata e si realizzarono due cappelle.

La Chiesa ha una facciata a salienti e tre portali, di cui quello centrale, in stile rinascimentale, presenta lesene laterali che guidano lo sguardo verso il rosone in pietra lavica a cinque bracci, che non trova eguali su tutto il territorio messinese. È a tre navate, divise tra loro da colonne monolitiche, sormontate da pregevoli capitelli romanici e con copertura lignea a capriate. Al suo interno sono presenti opere di indubbio valore storico e artistico: la cattedra lignea dell'archimandrita di Messina; gli affreschi cinquecenteschi sulle pareti e sul catino

absidale; il pulpito ligneo barocco; l'Altare maggiore in marmo pregiato del 1795 e altri sei altari marmorei. Nella zona del portale centrale di ingresso, recentemente, sono venute alla luce tracce dell'antica pavimentazione risalente al XII secolo. L'edificio è affiancato da un campanile su cui ha funzionato un orologio fino alla fine del XIX secolo. Nella cripta c'è il putridarium, dove mummificavano le salme dei notabili del paese, poi spostate nel convento dei Cappuccini.

L'apertura durante le Giornate FAI di Primavera, prevede una visita guidata attraverso un percorso usuale e la scoperta di un ambiente eccezionale, solitamente non fruibile. La Chiesa è normalmente utilizzata per funzioni e cerimonie religiose, ma ci sarà l'opportunità di guardare il putridarium, ambiente un tempo utilizzato per la mummificazione. Verrà così data la possibilità di valorizzare ulteriormente l'edificio e preservarne la memoria storica.

Visite a cura di: Apprendisti Ciceroni IIS Caminiti Trimarchi di Santa Teresa di Riva (ME)

Apertura sabato 23 dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18

ITINERARI TRA LE CHIESETTE DEL CENTRO STORICO DI PATTI (ME)

Le chiese S. Ippolito e Santa Maria degli Agonizzanti sorgono nel centro storico di Patti, cittadina legata al declino dell'antica città greco-romana di Tindari, oggi uno dei più importanti siti archeologici e devozionali della Sicilia. Il paese presenta un grande centro storico arroccato sulla collina intorno alla Cattedrale, al palazzo vescovile, al seminario e ad altri palazzi storici, che digrada verso la costa fino al suo borgo marinaro. Dal centro storico si ammirano il Mar Tirreno con le isole Eolie, il golfo di Patti col suo scoglio, il Santuario di Tindari, e Milazzo.

Ad inizio del XXIII sec, sorse uno spazio con funzione amministrativa intorno alla prima chiesa laica di Patti: S. Ippolito, sotto i portici, oggi non visibili, si affiggevano i pubblici atti. Intorno si sviluppò il primo insediamento al di fuori del castello normanno. Della chiesa originaria restano parte dell'abside e frammenti di muri e del portico. Nel tempo subì varie modifiche e nel 1910 persino il rischio di essere demolita per ampliare la piazza accanto. Dopo i danni dell'ultima guerra mondiale e del terremoto del 1978, seguì una fase di declino ma grazie ai recenti restauri, la chiesa ha riacquisito bellezza e dignità. Sempre nel cuore del borgo sorge per volontà del vescovo Martinelli la Chiesa degli Agonizzanti, per fornire assistenza e preghiera ai fedeli in punto di morte.

Posta tra due alture, quella dov'è la Cattedrale e dove era in passato il Monastero delle Clarisse, la chiesa S. Ippolito era il centro della vita civile e sociale. Si presentava in un unico corpo, con un portico, di cui restano pochi frammenti. La chiesa attuale fu costruita su quella precedente con l'inglobamento di una strada adiacente e del portico come navate laterali. Al XIV secolo risale il bell'arco ogivale, ancora integro e visibile in fondo nella galleria laterale. Dal XVII secolo essa risulta ad impianto basilicale, con una serie di colonne lisce con capitelli in stile ionico e corinzio. Dalla gradinata di ingresso si accede in un spazio caratterizzato da una luminosa e semplice armonia di insieme, in cui si intersecano in limpida e simmetrica successione volumi sferici disegnati dalle colonne e dagli archi, cui corrispondono nei muri laterali delicate lesene. All'interno sono presenti dei quadri di alto livello come quello di Pietro Novelli. La Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti è l'unico esempio di barocco, all'esterno la facciata è poco significativa, l'interno conserva una bellezza rara, il bianco degli stucchi di scuola serpottiana con l'oro dei fregi e degli ornamenti a contrasto con i quadri dal colore intenso come quello di Giuditta con la testa di Oloferne.

COSA SCOPRIRETE DURANTE LE GIORNATE FAI?

L'apertura nelle Giornate FAI prevede un viaggio nel borgo storico di Patti, seguendo il consueto itinerario che parte dalla Porta Reale dell'antico castello normanno, simbolo delle antiche origini di questo luogo in cui visse e morì la nota regina Adelasia del Vasto, moglie del conte Ruggero I, per andare alla scoperta della chiesa di Sant'Ippolito, la più antica della città dopo la Cattedrale, e della piccola ma suggestiva chiesa degli Agonizzanti, normalmente non fruibile, ma eccezionalmente aperta per le giornate FAI.

Visite a cura di: Apprendisti Ciceroni IC Pirandello e dell'IIS Borghese Faranda di Patti (ME)

Apertura sabato 23 marzo dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18